

PRESIDENZIALISMO? Una riforma che serve al Paese

“Il Tempo” , 23 dicembre 2008

Quanti sono gli italiani che si appassionano al dilemma tra parlamentarismo e presidenzialismo di cui è tornato a parlare il presidente Berlusconi? Scommetterei quasi nessuno, mentre sono numerosi coloro che ne hanno abbastanza delle enunciazioni che finiscono nel nulla, aspettandosi dai politici fatti concreti in grado di incidere davvero sulla realtà. Tutti i sondaggi indicano chiaramente che la sfiducia nei partiti e nel parlamento deriva dalla loro inconcludenza.

Se è opportuno che una riforma presidenziale vi sia, che almeno la si faccia presto e bene dopo trent'anni – sì, tanto è il tempo che è passato da quando Craxi parlò di “Grande Riforma” – di dibattiti inconcludenti, di commissioni parlamentari, di convegni di studio e di progetti finiti nel nulla. Sono l'inerzia e il vaniloquio le vere malattie italiane che provocano l'anti-politica, un rimedio peggiore del male che illusoriamente si pensa possa affrontare i problemi nazionali.

Si discute se il presidenzialismo è un bene o un male per il paese. Il discorso non si può liquidare con un semplice consenso o dissenso per un determinato modello costituzionale. Oggi, in Occidente, si richiede che la democrazia liberale assolva alcune funzioni essenziali per il pieno dispiegamento della libertà e dei diritti dei cittadini: nella capacità di affrontare i grandi problemi del momento, nell'efficacia delle decisioni tempestive, e nell'equilibrio e nel bilanciamento dei poteri.

Di repubbliche presidenziali e presidenzialismi ve ne sono molti, e assai diversi. Dal tradizionale modello, efficace e sperimentato, degli Stati Uniti che ha dato ottima prova per oltre due secoli, alle imitazioni più o meno populistiche dell'America latina, fino all'ibrido semipresidenzialismo francese, confezionato a suo tempo secondo la taglia personale del generale De Gaulle. Qual è la proposta avanzata per l'Italia?

Senza entrare nel labirinto gergale dei modelli costituzionali, da parte nostra osserviamo che la riforma ipotizzata per questa legislatura deve essere valutata sulla scorta degli effetti pratici che può generare, e non secondo le logiche degli schieramenti. Se è capace di produrre un più efficace rapporto con i problemi del paese, se può indurre una maggiore capacità di decisione

nelle sedi governative e parlamentari, e se introduce una più rigorosa funzione di controllo che impedisca gli abusi, allora ben venga la riforma presidenziale.

Se invece la riforma tende solo all'esaltazione del ruolo di una persona e del suo rapporto diretto con le masse nel deperimento dei limiti e vincoli del potere che sono l'essenza stessa del liberalismo, allora teniamoci pure questo sgangherato parlamentarismo, magari riconducendolo subito a dimensioni meno pletoriche e ad un funzionamento meno ripetitivo dell'attuale.

“Il Tempo”
23 dicembre 2008